

◆ Per dare efficienza e trasparenza all'azione di Bruxelles cambiati due ruoli strategici

◆ I governi europei non sono stati informati prima dei movimenti «Abbiamo agito autonomamente»

## Prodi dà il via alla riforma con un piccolo rimpasto

### Sostituiti il segretario generale e il portavoce

DALLA REDAZIONE

BRUXELLES Sorprendendo un po' tutti, Romano Prodi è sceso di persona ieri nella sala stampa della Commissione per il consueto incontro quotidiano con i giornalisti, normalmente condotto dai suoi portavoce. Aveva le sue buone ragioni. Si trattava di annunciare importanti cambiamenti di uomini in alcuni posti chiave. Se ne va l'olandese Carlo Trojan, segretario generale della Commissione. È un ruolo strategico: quel segretariato è destinato ad essere la rampa di lancio della cosiddetta riforma Kinnock, che dovrebbe dare maggiore efficienza e trasparenza all'azione di Bruxelles. Trojan ha accettato il posto di rappresentante della Commissione a Ginevra. Secondo Prodi non si tratta di una retrocessione, visto che a Ginevra si trova l'Organizzazione mondiale del Commercio. Non è dello stesso avviso il governo olandese, il quale ieri ha «deplorato» la rimozione del suo compatriota chiedendo «spiegazioni» a Romano Prodi. Gli olandesi «si rammaricano molto» per questa decisione, pur riconoscendo di non poter fare altro che «sottomettersi» ad una scelta che spetta alla Commissione e non certo agli Stati membri. Al posto di Trojan andrà l'irlandese David O'Sullivan, fino ad ora capo di gabinetto di Prodi. Al posto di O'Sullivan, a sua volta, andrà il francese Michel Petite in uno spi-



rito, ha detto Prodi, «meno nazionale e più europeo» del gruppo dei collaboratori più stretti del presidente.

Se ne va anche Riccardo Franco Levi, che era stato portavoce di Prodi a Palazzo Chigi e poi a Bruxelles. Sono ricadute sulle sue spalle le molte critiche sul «difetto di comunicazione» di cui avrebbe sofferto la Commissione in questi primi sette mesi di presidenza Prodi. Levi diventa il direttore del «Comitato economico e politico» (l'ex «cellule des perspectives») che assisterà il presidente. E, o avrebbe dovuto essere, una specie di pensatoio sui temi strategici di lungo periodo. Prodi - così dice - ne vuole fare

uno strumento di analisi più rapido ed efficace, soprattutto in vista di un appuntamento come quello dell'allargamento. Al posto di Levi, come portavoce, andrà il britannico Jonathan Faull, che era già il suo vice. Ha informato Prodi i vari governi di questi movimenti ai vertici? «No, credo che la Commissione debba agire in perfetta autonomia e coscienza. Ho consultato però tutti i commissari... e poi ho informato gli Stati membri». Le critiche che sono piovute sulla Commissione hanno influenzato la decisione? «No, non agisco sotto pressione... ho dovuto fare scelte che ottimizzassero il nostro lavoro».

G.M.



IL RETROSCENA

## Un «lavoro indefesso» e tante critiche

### Cronaca di sette mesi tutti in salita

DALLA REDAZIONE  
GIANNI MARSILLI

BRUXELLES Agire presto e per il meglio. Per Romano Prodi era diventato un imperativo. Era arrivato, sette mesi fa, portando con sé una folata di aspettative. Succedeva a Jacques Santer, presidente licenziato dal Parlamento. Ieri ha rivendicato «sette mesi di lavoro indefesso, grazie al quale stiamo recuperando il prestigio della Commissione dopo la grande crisi». L'ultimo vertice di Lisbona, dice Prodi, è lì a testimoniare. La Commissione sta coordinando l'esecuzione di quelle decisioni: «new economy», con l'ambizioso obiettivo di rendere l'Europa più competitiva rispetto agli Stati Uniti. Ma altrettanto indefesse, in questi sette mesi, sono state le critiche all'operato della Commissione. O meglio, al suo modo di operare. Critiche di stampa innanzitutto: dai giornali considerati «amici», come il Financial Times, a Le Monde e Liberation fino a giornali tedeschi come la Süddeutsche Zeitung e la Frankfurter Allgemeine. Insomma il meglio

di quel che si trova nelle edicole europee. Criticavano, in generale, la comunicazione della Commissione e del suo presidente. E arrivavano a conclusioni pesanti: la Commissione conta sempre meno, i governi hanno rialzato la testa, il processo d'integrazione marca il passo.

Naturalmente non ne gettavano la responsabilità solo su Prodi e il suo staff. Ma da questo italiano che aveva vinto tante scommesse nel suo paese si aspettavano di più. Quasi che tirasse fuori l'Europa dalle secche politiche come aveva fatto con l'Italia dal '96 al '98. Romano Prodi si è sempre astenuto da smentite, repliche e rettifiche (tranne quando Le Monde lo diede sul punto di rientrare in Italia: le critiche sì, la fantapolitica no). Ma è lecito pensare che gli pesavano. Un po' per l'ingiustizia (come se i destini dell'Unione fossero legati a quelli di un uomo solo), e un po' per quel che di vero contenevano. I margini di cui dispone Romano Prodi per dare vigorosi segnali di cambiamento, tuttavia, non sono molto larghi. Ha

varato una riforma della Commissione, quella preparata da Neil Kinnock, e ieri ha voluto darle un primo seguito.

Il cambiamento più importante è la rimozione dal suo incarico di segretario generale dell'olandese Carlo Trojan. Altissimo burocrate dell'amministrazione comunitaria, in molti gli avevano rimproverato di non aver esercitato una sufficiente sorveglianza ai tempi della presidenza Santer, quando il commissario Edith Cresson assumeva il suo dentista a spese del contribuente europeo. Ma soprattutto Trojan è un prodotto di quel modello centralizzato e molto francese di amministrazione comunitaria al quale Prodi vorrebbe dare un calcio negli stinchi. La filosofia della riforma Kinnock, infatti, s'ispira di più al modello manageriale anglosassone che a quello esistente, passabilmente sclerotizzato e privo di verifiche concrete di «produttività» e di forme di responsabilità dei sedicimila funzionari. Qualcosa già si muove, se è vero che negli ultimi sei mesi più di cinquecento funzionari hanno cambiato mansio-

ni. In prospettiva la Commissione dovrebbe essere meno «ministeriale» e più imprenditoriale, se così si può dire. E a questo scopo l'illustre Carlo Trojan è apparso poco adatto, con buona pace del governo olandese.

Basterà questo, con l'aggiunta di un cambio di portavoce, per placare critici e ipercritici europei? Con ogni probabilità no. Il fronte di Prodi era e resta politico. E lì il dente continua a dolere. Si è già detto tante volte, ma è una palmare verità: i suoi predecessori viaggiavano immensamente più comodi sul tandem Kohl-Mitterrand, che nulla ha ancora sostituito. Romano Prodi viaggia da solo e, per quanto sia valente ciclista, la tappa è tra le più dure e le più lunghe. Ieri, più che di grande cambiamento, ha dato un segnale concreto di discontinuità con la storia della Commissione, al fine di rendere la sua presidenza più compatta ed efficiente. Non sopporta, Romano Prodi, che presso l'opinione pubblica passi un'immagine di «carozzone» dell'istituzione che dirige. Quanto alla politica, non è cosa che si decide per decreto. Piuttosto a cena. Magari alla Maison du Cygne, vecchio ristorante a due passi dalla Grand Place dove stasera Prodi riceverà Gerhard Schroeder. Fu lì che tali Marx e Engels scrissero «Il Manifesto». Dev'essere un posto che ispira: speriamo bene.



# INTERNET NoSTOP

## È LA LIBERTÀ.COM

**INTERNET NoSTOP**

**60.000 LIRE AL MESE**

navigate senza limiti, 24 ore su 24, 7 giorni su 7.

SENZA COSTI AGGIUNTIVI, SENZA SCATTO ALLA RISPOSTA, IVA INCLUSA.

chiamate il **159** [www.inwind.it](http://www.inwind.it)



Internet NoStop è un'opzione degli abbonamenti 1088 LIGHT e 1088 24 ore LIGHT disponibile per chi attiva InWind per le connessioni al POP Wind del distretto di appartenenza, in tutte le aree coperte dal servizio locale Wind. Per informazioni sulle aree del territorio in cui sono disponibili i servizi Wind, chiamate gratuitamente il 159 da tutti i telefoni Wind e Telecom Italia.

